




COVERSTORY

ANDIAMO A CONSUMARE

Il dati parlano chiaro: il reddito disponibile delle famiglie non è crollato e il risparmio privato è addirittura aumentato. È ora di tornare a spendere per ridare ossigeno all'economia reale



COMMERCIO AL DETTAGLIO PER FORMA DISTRIBUTIVA E SETTORE MERCEOLOGICO

Dicembre 2020, variazioni percentuali tendenziali su dati in valore (base 2015=100) (a)

FORMA DISTRIBUTIVA E SETTORE MERCEOLOGICO	dic20 dic19	gen-dic20 gen-dic19
Grande distribuzione	-2,5	-2,8
Alimentari	+7,0	+4,4
Non alimentari	-16,6	-15,2
Imprese operanti su piccole superfici	-6,6	-10,1
Alimentari	+7,6	+4,1
Non alimentari	-10,5	-14,4
Vendite al di fuori dei negozi	-12,3	-13,9
Commercio elettronico	+33,8	+34,6
Totale	-3,1	-5,4

(a) Dati provvisori FONTE: ISTAT

di Franco Oppedisano

Senz'acqua la papera non galleggia. Se le persone non spendono i loro soldi, i commercianti non vendono, si riempiono i magazzini e i conti delle imprese vanno in rosso. E le imprese, poi, licenziano e chiudono. Questo paradigma è ancora più vero al netto della pandemia, anche se in questo caso interpretare i numeri diventa più complicato, meno lineare, perché non tutti hanno pagato lo stesso prezzo per i lockdown e per la colorazione varia delle zone. A partire da chi dovrebbe spendere. Una larga fetta della popolazione, infatti, non ha subito cali di reddito: 16 milioni di pensionati, 3,5 milioni di lavoratori pubblici e 3,5 milioni di per-

cettori del reddito di cittadinanza. Ci sono, poi, 7,6 milioni di studenti sotto i 15 anni che devono, o meglio, dovevano andare a scuola e un terzo abbondante della popolazione in età da lavoro è inattiva (13,4 milioni di persone). Tra quest'ultimi, quasi novecentomila tra disoccupati e lavoratori in nero hanno ricevuto nel 2020 il reddito d'emergenza, mentre altri possono aver subito solo delle conseguenze indirette dalla pandemia, come un ritardo o la mancanza di un pagamento di una rendita. Insomma, tenendo conto dei pensionati che lavorano ancora, solo poco più di 20 milioni di italiani, più o meno uno su tre, possono aver avuto problemi di reddito. Molti hanno continuato a lavorare in

RISPETTO ALL'ULTIMO TRIMESTRE DEL 2019, IL CALO COMPLESSIVO DEL REDDITO È STATO DELLO 0,23% MA I CONSUMI SONO CROLLATI



12
AIUTI ALLE IMPRESE
È IN ARRIVO UN BASTIMENTO
CARICO DI... PROVIDENZE



14
CONSULENZA
I 10 COMANDAMENTI
PER FAR CRESCERE L'IMPRESA

Data: 08.03.2021 Pag.: 10,11,9
 Size: 1214 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



smartworking o in fabbrica. Altri hanno avuto varie forme di aiuti: 7 milioni di lavoratori hanno usufruito della cassa integrazione, i bonus sono arrivati a quasi 6 milioni di lavoratori autonomi, dipendenti a tempo determinato dell'agricoltura, lavoratori dello spettacolo e a quasi mezzo milione di professionisti. Anche se bonus e cassa integrazione non possono essere paragonati, in ogni caso, ai redditi percepiti nel 2019, non c'è stata una caduta verticale delle entrate. Lo certifica anche l'Istat: secondo l'Istituto di statistica, nel primo trimestre del 2020 il reddito delle famiglie consumatrici è diminuito dell'1,6%, nel secondo del 5,8% ed è aumentata del 6,4% nel terzo trimestre.

Facendo due calcoli, rispetto all'ultimo trimestre del 2019, il calo complessivo si riduce allo 0,23%. Poco, molto poco. La spesa per i consumi, invece, è scesa del 6,4% tra gennaio e marzo 2020, si è ridotta dell'11,5% nei tre mesi successivi, quelli del lockdown più rigido, ed è cresciuta del 12,1% solo durante i mesi di luglio, agosto e settembre, quando sembrava che la pandemia fosse alle nostre spalle. Comunque, non si è ancora tornati a fare la spesa come nel 2019.

Questo calo non dipende, o solo in minima parte, dalle entrate delle famiglie,

ma nessuno è ancora in grado di dire quanto sia dovuta a una precisa volontà di risparmiare degli italiani, quanto alla chiusura dei negozi e quanto dai forzati cambiamenti di abitudine degli italiani. Le limitazioni, infatti, hanno oggettivamente ridotto i bisogni delle persone e di conseguenza i loro acquisti. Perché volere un vestito nuovo se non si esce da casa? O comprare una nuova tuta da sci se non si può sciare? O acquistare un'auto nuova se non si può andare da nessuna parte?

In questa situazione, poi, i commercianti non soffrono tutti nello stesso modo: il comparto alimentare va molto bene (nei primi undici mesi del 2020, secondo Coldiretti, le vendite sono cresciute del 3,3%) almeno quanto il commercio

online. Invece, commenta l'Istat, «nel complesso del 2020 le vendite al dettaglio sono state fortemente influenzate dall'emergenza sanitaria, che ha determinato una flessione annua del 5,4%, con una forte eterogeneità dei risultati sia per settore merceologico, sia per forma distributiva». E gli analisti dell'istituto mettono fila le percentuali. Da una parte chi ha dovuto chiudere e ha pagato dazio come i commercianti di abbigliamento e pellicceria (-23,4%) o di calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-14,6%). Dall'altra chi ha potuto tenere le saracinesche alzate non si può lamentare, anzi cresce, come le dotazioni per l'informatica, telecomunicazioni, telefonia (+15,3%) o l'utenileria per la casa e ferramenta (+2,3%) o mobili, articoli tessili e arredamento (+0,5%). Complessivamente, le vendite di beni alimentari sono cresciute sia in valore (+6,6%) che in volume (+5,7%), mentre quelle dei beni non alimentari sono crollate in volume del -9,4% in valore e del -9,5% in volume. Una debacle che nessun ristoro sta ristorando.

La Cgia di Mestre ha calcolato che gli aiuti diretti erogati fino ad ora dal Governo alle attività economiche coinvolte

dalla crisi pandemica «sono stati del tutto insufficienti» a lenire le difficoltà subite

dagli imprenditori, quasi esclusivamente legati al commercio e al turismo. Dal Decreto Ristori sono arrivati solo 29 miliardi di euro, a fronte di perdite di fatturato 2020 che sfiorano i 423 miliardi di euro. Il tasso di copertura, dunque, non supera il 7%: «un'incidenza risibile», secondo la Cgia.

A soffrire di più sono i piccoli: «I dati sulle vendite al dettaglio del 2020 dimostrano come l'emergenza sanitaria abbia impattato sulle abitudini di acquisto dei consumatori, modificando fortemente i loro comportamenti: nell'anno segnato dalla pandemia e dai lockdown, si registra un boom per l'e-commerce, che cresce del +34,6% rispetto al 2019» sottolinea Carlo Rienzi, presidente di Codacons. «A fare le spese di tale situa-

RACCOLTA DEPOSITI E OBBLIGAZIONI DA CLIENTELA DELLE BANCHE IN ITALIA		
	MLD €	VAR. % A/A
dic-15	1.736,5	-0,2
dic-16	1.728,0	-0,5
dic-17	1.728,0	0,0
dic-18	1.731,8	0,2
dic-19	1.813,3	4,7
gen-20	1.800,8	4,4
feb-20	1.820,5	5,3
mar-20	1.834,7	4,3
apr-20	1.851,4	5,2
mag-20	1.867,8	5,8
giu-20	1.861,5	4,4
lug-20	1.885,6	5,6
ago-20	1.897,8	5,2
set-20	1.909,4	6,1
ott-20	1.942,7	7,5
nov-20	1.929,1	5,7
dic-20	1.954,9	7,8

FONTE: ABI

zione i piccoli negozi, per i quali il 2020 è stato l'anno nero, con le vendite calate del 10,1% su base annua e picchi del -14,4% per gli esercizi non alimentari». Neanche i saldi iniziati negli ultimi mesi hanno mutato le cose. Secondo il Centro studi retail di Confimprese anche uno sconto medio del 34% sta spingendo le persone ad acquistare e si registra contrazione media delle vendite in store del -32,8% rispetto allo stesso periodo 2019. «Il crollo maggiore» spiega Mario Resca, presidente Confimprese «si registra nel beauty, a -45%, seguito dall'abbigliamento, a -42,8%. I saldi non riescono a controbilanciare l'andamento negativo dei consumi. La speranza di recuperare nel periodo natalizio parte delle vendite perse a causa del primo lockdown, garantendo così la sopravvivenza delle nostre imprese e dei posti di lavoro, non si è purtroppo concretizzata. I saldi invernali non potranno ricompensare la perdita di 15 miliardi di ricavi nei mesi di novembre e dicembre. I magazzini sono pieni di merce che rischia di rimanere invenduta».

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 08.03.2021 Pag.: 10,11,9
Size: 1214 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Si ingolfano i magazzini mentre i conti correnti negli istituti di credito si gonfiano. Perché, qualsiasi sia la motivazione, la propensione al risparmio delle famiglie italiane, ovvero la quota parte di reddito che viene messo da parte, è sempre aumentata nell'ultimo anno: nell'ultimo trimestre del 2019 era dell'8,9%, si è passati al 12,5% nel primo trimestre del 2020, all'11,5% del secondo e al 14,6% del terzo.

La pandemia, insomma, ha fatto esplodere il risparmio precauzionale, ovvero quello più liquido. Secondo il bollettino mensile dell'Associazione bancaria italiana, i depositi (in conto corrente, certificati di deposito, pronti contro termine) sono aumentati, a dicembre 2020, di oltre 162 miliardi di euro rispetto a un anno prima (variazione pari a +10,3% su base annuale) arrivando alla cifra record di 1.736,9 miliardi di euro che diventano 1904 se si contano anche i depositi postali.

Senza considerare il denaro liquido tenuto sotto il materasso o quello depositato nelle 3,4 milioni di cassette di sicurezza che si trovano nelle filiali delle banche italiane. Nessuno sa quanto sia ed è certamente sbagliato pensare che questo denaro siano solo di provenienza illecita.

TRA DENARO, CERTIFICATI DI DEPOSITO, PRONTI CONTRO TERMINE E DEPOSITI POSTALI IL RISPARMIO PRIVATO HA TOCCATO QUOTA 1904 MILIARDI DI EURO



Insomma, il denaro c'è. Quello che manca ancora è un sentimento positivo delle famiglie verso il futuro, le occasioni d'acquisto e il ritorno a una vita norma-

le che implichi un aumento dei bisogni. Non è poco, ma è necessario. «La pandemia» si legge in una indagine realizzata sul risparmio da Intesa SanPaolo e dal Centro [Einaudi](#) «ha congelato i piani di acquisto e di investimento dei privati, aumentando la liquidità, ma il processo di accelerazione del risparmio precauzionale,

pur comprensibile, non dovrebbe durare troppo a lungo perché il suo impatto macroeconomico è recessivo. Si tratta di riserve che eccedono il normale tasso di risparmio, che negli ultimi quindici anni è già passato dal 7,3% all'11,8% del reddito (pre-pandemia), in coerenza con l'aumento delle ragioni razionali per risparmiare. Se nel 2021 i due terzi di questa riserva supplementare fossero rimessi in gioco, potrebbero triplicare la capacità di attivazione della ripresa innescata dal primo anno del Recovery Fund e potrebbero rendere realistica la prospettiva di una ripresa».

Torniamo a spendere, prima che torni l'inflazione

Uno dei motivi che dovrebbe spingere gli italiani ad acquistare dovrebbe essere uno spauracchio degli Anni Settanta che ormai non considera più nessuno: l'inflazione. Lo scorso anno non solo non ha mai fatto rumore, ma addirittura è andata sottozero, ovvero i prezzi sono scesi dell'0,2% contro l'aumento dello 0,6% registrato nel 2019. Numeri da prefisso telefonico provocati prima da una crescita asfittica del Pil e poi dalla crisi economica legata alla pandemia, ma che potrebbero cambiare in fretta una volta terminata la paura del virus. Una ripresa econo-

mica sostenuta, normalmente genera inflazione, ma ci sono altri motivi che fanno pensare gli analisti a una possibile rialzo dei prezzi. Il primo è che le banche potrebbero decidere di trasformare in crediti alle imprese e alle famiglie l'enorme base monetaria prodotta dalle banche centrali che finora è stata tenuta a riserva. L'aumento della moneta circolante, di norma, genera inflazione. Il secondo motivo è legato all'aumento delle disponibilità di reddito delle famiglie spinte da politiche fiscali accomodanti per uscire dalla crisi economica. Il terzo motivo è geopoliti-

tico: l'emergenza sanitaria e gli attriti tra Usa e Cina hanno convinto molti a fare un passo indietro sulle scelte di globalizzazione e ciò rischia di far aumentare i prezzi delle produzioni e, di conseguenza, quelli al consumo. Per ora a gennaio l'inflazione in Italia ha rialzato la testa e, dopo otto mesi, è tornata positiva a quota +0,5%. Colpa, soprattutto, del petrolio che ha riconquistato la quota di 60 dollari al barile. Ma; visto il rialzo dei prezzi delle altre materie prime e dei costi di noleggio delle navi mercantili che portano la merce in giro per il mondo, potrebbe essere solo l'inizio.